

Inaugurata a Brno la biblioteca di Kundera

A Brno in Repubblica Ceca è stata inaugurata la biblioteca dello scrittore Milan Kundera, 94 anni, uno spazio speciale nell'edificio della biblioteca regionale morava. Il fondo contiene oltre a 3mila opere letterarie, soprattutto traduzioni in varie lingue del mondo, e una parte consistente dell'archivio dell'autore de *L'insostenibile leggerezza dell'essere*. —



L'INTERVISTA

Piergiorgio Odifreddi La sinistra dimentica le tradizioni

Il matematico: "Da Clinton a Renzi quanti errori sul lavoro. La destra dopo cent'anni riveda la riforma Gentile"

FRANCESCO RIGATELLI



Nel dibattito sulla tradizione che la destra starebbe strappando alla sinistra interviene Piergiorgio Odifreddi, 73 anni, già professore ordinario di Logica matematica all'Università di Torino e divulgatore scientifico con libri come *Grandi lampi di genio. Storie di scienza per ragazzi illuminati* (De Agostini) e lo spettacolo su Einstein *Il grande racconto dell'astronomia*, stasera al Teatro Vittoria di Roma.

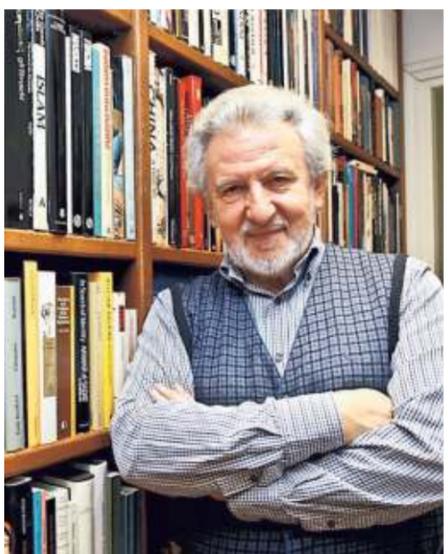
Dall'alimentazione alla famiglia, dalla sicurezza al lavoro, la destra sta rubando la tradizione alla sinistra?

«È possibile, ma mi pare un processo fisiologico per ogni nuovo potere che si sedimenta. Anche la sinistra in qualche modo ha cercato di scippare la tradizione. Poi dipende cosa si intenda con quest'ultima, io per esempio ne vedo almeno due». **Quali?**

«C'è una tradizione basata sui fatti, per esempio che la Terra giri intorno al Sole, anche se prima di Copernico la si pensava diversamente. Una verità indiscutibile, anche se per affermarla si sono spesi da Giordano Bruno a Galileo Galilei». **I fatti hanno la testa dura, ma la tradizione?**

«Anche, se si basa sui fatti. Trump però ha inventato i "fatti alternativi" per smentire che ci fosse poco pubblico al suo giuramento da presidente. Bisogna stare attenti a scardinare la realtà, da cui la postverità, perché si possono mettere in crisi grandi tradizioni come la democrazia o la scienza». **Diceva che c'è un secondo tipo di tradizione?**

«Sì, più convenzionale e meno basata sui fatti. Per esempio in Italia si guida a destra e in Inghilterra a sinistra, ma nessuno ha la verità in tasca. Sono mode che possono cambiare facilmente».



ALBERTO RAMELLA SYNC / AGF

”

I fatti

C'è una tradizione basata sulla realtà ma poi Trump ha inventato i "fatti alternativi"

La carne sintetica

Un'opportunità a cui si rinuncia in nome della tradizione e della salute ma senza prove

La lingua italiana

Usare termini inglesi è pigrizia ma no a tentativi autarchici di memoria fascista contro la perfida Albione

Piergiorgio Odifreddi, 73 anni, già professore ordinario di Logica matematica all'Università di Torino, il suo ultimo libro è *Grandi lampi di genio. Storie di scienza per ragazzi illuminati* (De Agostini)

La carne sintetica, a cui il governo si oppone, è un fatto o una moda?

«Purtroppo si tratta di un fatto. Il governo si oppone per salvaguardare la tradizione e il cibo sano, ma come ha messo in luce Antonella Viola su *La Stampa* non sanno di cosa si parli. La carne sintetica è una grande opportunità perché è come quella tradizionale solo che si produce con le cellule staminali, senza bisogno di far crescere un animale e ucciderlo, di sprecare acqua e mangime. Gli esperti dovranno studiarla bene, ma negarla è un suicidio».

Un caso di tradizione piena di pregiudizi dunque?

«Certo, ci possono essere dei valori nella tradizione alimentare italiana, ma non si salvaguardano fermando l'innovazione. È la stessa storia del Covid e dei vaccini, che molti rifiutavano perché non erano naturali».

Anche su questo la destra si dimostrò retrograda?

«In gran parte sì, e non solo

in Italia. Ricordo che all'inizio pure Trump e Johnson oscillarono».

Perché diceva che anche la sinistra sbaglia sulla tradizione?

«Sulla famiglia per esempio dimentica la biologia, perché i bambini nascono da un padre e una madre e soprattutto da un ovulo e da uno spermatozoo. Pretendendo di dire che i genitori adottivi siano quelli veri, si salta un passaggio biologico. E non c'è niente di male nel definirli adottivi».

Anche su questo la destra ha scippato la protezione della famiglia alla sinistra?

«Sì, anche se in senso restrittivo, perché non è necessario che si tratti di un uomo e una donna. È quando si passa ai figli che il discorso si complica, perché in certi casi si può arrivare perfino a cinque genitori e allora meglio chiarire i ruoli».

Ultimamente si nota una difesa identitaria anche della lingua italiana rispetto all'inglese, che ne pensa?

«Un tentativo autarchico di memoria fascista, di quando si voleva evitare la lingua della perfida Albione. Certo, usare termini inglesi quando ci sono le parole italiane è pigrizia mentale».

Ma questo ritorno della tradizione può servire a definire una "nuova tradizione"?

«Può darsi, ma direi che generalmente la destra è conservatrice mentre la sinistra progressista. Il punto è cosa si conserva o si innova».

L'Italia è malata di passatismo o può riformarsi?

«Siamo un Paese molto tradizionalista. Basti pensare alla Chiesa cattolica, che cambia molto lentamente».

Es sulla tecnologia?

«Viviamo l'era digitale. Poi è vero che abbiamo bloccato Open AI, ma anche Musk ha chiesto una moratoria. Mi ricorda quando gli scienziati si fermarono una volta scoperti gli enzimi di restrizione utili alla clonazione. L'AI di fatto è una clonazione del pensiero e la prudenza non è mai troppa».

Anche perché l'idea che i libri possano scriversi da soli mette in discussione ciò che per Cartesio ci distingue dalle macchine. Una cosa è alleviare i lavori di fatica, un'altra eliminare quelli seduti a tavolino».

È il lavoro è un altro tema scippato...

«Forse il principale, perché tutta la sinistra mondiale ha abdicato alla protezione dei lavoratori, dalla Clinton a Renzi. Difficile poi presentarsi alle elezioni. A proposito, un'altra tradizione che si è perduta è quella delle ideologie dei partiti».

Schlein può risollevere il Pd?

«No, serve una visione del mondo per un partito nato da una fusione a freddo tra comunisti e democristiani. E poi Schlein ha anche il passaporto americano, che ai giovani non farà impressione ma a me sì. E se fosse russa?».

Qui c'è un filo di antiamericanismo, ma non ci sono tante Americhe compresa quella di Sanders e Ocasio-Cortez?

«Un cordone... Lei faceva campagna per Obama, che ha pre-



A Trieste "Scienza e virgola" con Paolo Giordano

La scienza e il suo impatto sulla società, ecco il tema di Scienza e virgola, a cura di Paolo Giordano e in programma dal 4 al 9 maggio a Trieste. Il festival è organizzato dal Laboratorio interdisciplinare della Sissa (Scuola internazionale superiore di studi avanzati) e si compone di presentazioni di libri di argomento scientifico, spettacoli, eventi esperienziali e degustazioni, oltre a laboratori per adulti e bambini. «Nel presente complesso che viviamo - spiega



Giordano - la scienza è chiamata a mettere in discussione il proprio rapporto con la società, a interrogarsi sul proprio impatto tanto a livello collettivo quanto sulle singole esistenze. Scienza globale e democratizzazione della conoscenza sono due dei concetti al centro quest'anno, nella convinzione che solo la capacità di includere il maggior numero di prospettive ed esperienze diverse possa garantirci una visione autentica di chi siamo e di dove ci troviamo». Tra gli ospiti in programma ci sono l'esperta di scienza e tecnologia Sheila Jasanoff e il fisico di origine iraniana Cumrun Vafa. —

Su "La Stampa"



Le due interviste a Luciano Canfora e Pietrangelo Buttafuoco pubblicate ieri su queste pagine hanno aperto il nostro dibattito sul tema della tradizione

LE IDEE

Intelligenza artificiale l'Italia crei invece di vietare

Sarebbe meglio svilupparla come fanno Usa e Cina ma noi tendiamo a regolamentare prima di produrre

CARLO MASSARINI

Intelligenza artificiale, o A.I., pur essendo un tema di ricerca e sviluppo ormai da una cinquantina d'anni ed essendo "invisibilmente" presente un po' ovunque sul web - quelli che chiamiamo gli "algoritmi" (di AI) chatgpt - è arrivata in prima pagina quando qualche mese fa è stato introdotto ChatGPT, un chatbot, ovvero un software, in grado di creare - dopo che gli sono stati forniti i dati di base, che può anche pescare autonomamente dal web - una conversazione. E molto di più, abbiamo visto tutti le foto del Papa in piumino e con la chitarra, di Trump arrestato in seguito al processo (che doveva ancora avere una sentenza). In un'epoca in cui già creano enormi controversie le fake news, qui parliamo di qualcosa il cui limite, come dicono gli americani, è il cielo.

Il tema è monumentale. Molti lo considerano un momento epocale, che capita poche volte in un secolo, come Internet in pratica. Siamo di fronte a un'invenzione con applicazioni infinite. L'intelligenza artificiale non sono può creare il falso e renderlo verosimile, ma come Internet - può cambiare il nostro modo di vivere, di lavorare, di relazionarci col mondo. Secondo uno studio promosso dai creatori di Open AI (la società che ha creato ChatGPT) e dell'Università della Pennsylvania, potrebbe cambiare dal 50 all'80% dei lavori: tanto più in quelli complessi, dove il lavoro basic può essere creato da AI, e proseguire poi dal professionista. Inciderà sull'educazione scolastica, già lo fa sulla creatività artistica (c'eravamo appena salvati dagli NFT e guarda tu), e ancora di più in tutti quei settori dove l'AI già esiste, ma in modalità "aiuto": la finanza, la Borsa, il customer care, i negozi online, i trasporti, tutti usano l'AI, ma la posta in gioco è molto più alta. È il cambiamento stesso della nostra società, con tutto ciò che di negativo (l'ignoranza, la paura, l'impotenza) e di positivo (opportunità imprenditoriali e creative, miglioramento delle condizioni di vita) porta con sé.

Il Garante per la privacy ha disposto una limitazione provvisoria del trattamento dei dati italiani degli utenti, e Open AI ha prudenzialmente chiuso l'accesso agli utenti web italia-



Il dibattito sul nostro giornale



Sul giornale di ieri la notizia della battaglia fra l'Italia e Open Ai, la società che ha creato ChatGPT. Il Garante per la privacy le ha ordinato di interrompere l'uso dei dati raccolti e Open Ai ha risposto annunciando la sospensione del servizio in Italia

ni a ChatGPT (anche se si può accedere con una Virtual Private Network, una linea privata e criptata), ne ha sospeso gli abbonamenti, attende di sapere quali saranno le conclusioni. Ci si è mossi subito e sembra già tardi, tanto per dire un sistema GPT è già integrato in Bing, il motore di ricerca Microsoft. Google, che aveva abbandonato il progetto per non cannibalizzare il suo business model, lo sta riprendendo. Ma la preoccupazione degli stessi addetti ai lavori (fra cui l'insidiabile Elon Musk) è abbastanza emblematica del momento storico.

Ci si chiede se il nostro intervento rimarrà un caso isolato o sarà seguito da altri Paesi o a livello europeo. Vedremo. Di fatto la tecnologia digitale, proprio per la sua configurazione e il web su cui naviga, non è fermabile, è come cercare di arginare il mare con una scogliera. Meglio comprenderla, gestirla, indirizzandola dove ci siano meno rischi e meno zone grigie possibili. Ma questo richiede che il problema sia posto ai massimi livelli, perché la posta in gioco - in questo mondo e momento pieno di distrazioni e problemi - ad oggi è chiaramente sottovalutata. Sarebbe auspicabile, più che bandire, creare poli tecnologici e

aziende nazionali o europee che sviluppino l'AI, averla "in casa" invece di combattere quelle sviluppate in Usa o Cina. Abbiamo la tendenza, in Italia in particolare, a regolamentare (il che va bene quando serve), ma non a creare. Il contrario di come si fa in America, dove prima si crea e semmai dopo si mettono regole.

Purtroppo, come si è spesso detto, la tecnologia si sviluppa a una velocità molto superiore alla natura umana, in altre parole alla nostra etica e giurisdizione. È già successo con il web, per esempio trovarsi a rincorrere le grandi aziende digitali per tassare profitti e imporre regolamenti, o essere in balia dei social, difficili per default da filtrare e controllare. Oppure opporsi agli Uber onnipresenti sul pianeta in nome della difesa della categoria dei tassisti. Ma questa volta, avendo l'esperienza del web alle spalle, sarebbe sciocco non capire da subito che la trasformazione sociale e culturale potrebbe essere epocale.

PS: questo articolo non è stato scritto da un programma di AI. Non è una battuta: presto sarà corretto (forse obbligatorio) evidenziarlo. Benvenuti nel Mondo Nuovo, anzi Nuovissimo. —



LUIGI MANCONI
E TÊTES DE BOIS

Vincenzina e la fabbrica

di Enzo Jannacci, 1974

Vincenzina davanti la fabbrica
Vincenzina il foulard non si mette più
Una faccia davanti al cancello che non apre più
Vincenzina hai guardato la fabbrica
Come se non c'è altro che fabbrica



Enzo Jannacci (Milano, 1935-2013)

Dieci anni fa moriva Enzo Jannacci e, grazie al cielo, non se ne è fatto un monumento nazionale. Troppo irregolare, scissa, schizzata la sua identità per farla rientrare, a forza o con devozione, in una icona.

Jannacci resta sghembo e laterale rispetto a qualunque canone. Colpisce che, nel corso della trasmissione *Fahrenheit* (Rai Radio Tre), la maggior parte degli ascoltatori indicasse come canzone preferita *Vincenzina e la fabbrica*.

Questo brano accompagna il finale del film di Mario Monicelli *Romanzo popolare* (1974), con Ugo Tognazzi e Ornella Muti, ma anche Alvaro Vitali. Esemplarmente, quel brano ci parla della incredibile sensibilità di Jannacci per i soggetti delle proprie creazioni. Quando canta dei barboni la capacità mimetica dell'autore si fa massima, attraverso una sorta di "incarnazione" consentitagli da un fisico e da un volto senza tempo e sempre fuori tempo (in lui anche gli occhiali, in apparenza un segno di distinzione, diventano un accessorio ordinario).

Jannacci "è" (non interpreta, "è") quello che andava a Rogoredo e «cercava i suoi danée». Ora sentite: «Zero a zero anche ieri 'sto Milan qui/Sto Rivera che ormai non mi segna più/Che tristezza, il padrone non c'ha neanche 'sti problemi qua». Jannacci "è" l'operaio che tifa per il Milan; e che vorrebbe trovare scampo e consolazione per la sua condizione alienata nella fantasia eroica del calcio.

Ma anche questo, così come l'apparato industriale, è in crisi. Nel corso del campio-

nato 1973-74, Rivera entra in conflitto con il presidente del Milan Albino Buticchi e con l'allenatore Gustavo Gagnoni, succeduto all'amato Nereo Rocco; e l'anno dopo annuncerà il suo ritiro dall'attività agonistica. Non c'è da stupirsi, dunque, che «ormai non mi segna più».

L'operaio Jannacci ne è sconsolatamente affranto e nella sua visione conflittuale dei rapporti sociali deve constatare che quella «tristezza» ha anch'essa un connotato di classe, che risparmia «il padrone». Quel sentimento accorato accompagna tutta la canzone in una interpretazione strascicata e dolente in cui si sentono vibrare gola e cuore. È la testa di Jannacci. I versi struggenti non attenuano l'incisività, per così dire, socio-economica del racconto che annuncia la crisi della «grande fabbrica» e dell'operaio-massa: «Una faccia davanti al cancello che non apre più» e, infine, la consapevolezza che «la vita giù in fabbrica/Non c'è/Se c'è/Com'è?».

Si apre con una intro free che prelude a quello che sarà il clima generale del brano, dove prevale un accompagnamento di Fender Rhodes e di chitarra. La canzone è strutturata su 4 strofe tutte uguali, di cui le prime due in mi minore e le seconde due trasportate di un semitono in fa minore. Nella prima strofa gli strumenti accompagnano la voce in stile libero e senza un groove definito, mentre nelle altre tre strofe compare una leggera ritmica di batteria dove però gli strumenti continuano a muoversi liberamente, lasciando ampi margini interpretativi alla voce. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblichiamo la 25ª puntata di *Canzoniere italiano* un brano musicale per raccontare il nostro tempo